

L' universo di Leibniz e quello di Newton: la seconda disputa tra due grandi della scienza.

"C'è sempre un motivo, in natura, per cui qualcosa esiste". È con questa affermazione, semplice ed essenziale, che Leibniz, celebre scienziato-filosofo, intende spiegare quella che è la ricerca continua dell' uomo, e che, nell' uomo "grande", fa leva su una irrefrenabile, infaticabile spinta cognitiva verso ogni minimo aspetto del mondo che ci circonda.

L' universo. Miliardi di atomi in movimento perenne. Attorno a noi. Ancora una volta quella sete di sapere che anima le menti e promuove la cultura, alimenta un nuovo scontro. Una disputa nasce sotto forma di insanabile contrasto, per poi assumere i toni meno aspri di un dialogo che è confronto, dibattito costruttivo tra due grandi indiscussi protagonisti della scienza.

L' universo di Newton contro l' universo di Leibniz: la disputa sul "massimo sistema" non rinuncia a chiamare in causa la filosofia e fa appello anche alla teologia e alla natura di Dio per spiegare l' essenza dei fenomeni, nell' intento di dare forma a un cosmo quanto mai reale, scientifico, e, quindi, spiegabile e conoscibile. Da una parte, un universo completamente vuoto, un involucro in cui stelle e pianeti si muovono senza generare alcun attrito; dall' altra, un cosmo pieno di una sostanza fluida chiamata etere, il cui moto rotatorio vorticoso spinge i corpi verso il centro, esercitando così la gravità. Due giganti della scienza, due teorie diametralmente opposte, supportate da argomenti egualmente convincenti. Se Newton si difende dall' accusa di "aver introdotto la gravità senza alcuna spiegazione meccanica" ribadendo il carattere puramente sperimentale della sua filosofia, Leibniz, dall' altra parte, chiama in causa gli attributi di Dio per affermare la necessità di un universo pieno di "sostanza celeste": il vuoto altro non è che un limite alla sconfinata grandezza dell' azione creatrice; la perfezione può esprimersi a pieno soltanto in un cosmo ricco di materia. Vuoto e etere si presentano, quindi, come le due alternative possibili.

Ma la disputa non si conclude qui. La natura dello spazio e del tempo affascina i due intellettuali al punto da spingerli a formulare due teorie altrettanto opposte in quella che lo stesso Einstein definirà una "memorabile discussione". Alla absolutezza delle due coordinate si

contrappone la loro relatività, o più precisamente, relazionabilità, termine con il quale Leibniz intende descrivere lo spazio come "collezione di tutti i luoghi", contro l'idea del suo "antagonista", convinto della natura indipendente di esso, del suo ruolo di "contenitore", di asettica scatola di per sé esistente, in cui si inseriscono come tasselli di un puzzle gli eventi della vita umana e cosmica. Questa, la tesi di Newton. Nella mente di Leibniz, invece, spazio e tempo non assumono la consistenza di realtà in se stesse, bensì si configurano come veri e propri "costrutti mentali": lo spazio è il "fondamento degli oggetti concepiti come esistenti contemporaneamente", mentre il tempo ne rappresenta l'ordine in termini di successione. I due parametri non sono entità pre-esistenti, ma hanno carattere puramente ideale. Il paragone dell'albero genealogico toglie ogni dubbio in merito alla tesi formulata da Leibniz: i segmenti che collegano i membri appartenenti ad una stessa famiglia hanno la stessa natura "relazionale" di cui fruiscono spazio e tempo. Non si tratta, quindi, di enti ontologicamente esistenti; reali sono gli uomini che si trovano in uno stato di parentela, non le linee che costituiscono l'albero. Per spiegare efficacemente questa sua tesi, Leibniz ricorre ancora una volta alla natura di Dio. Ammettendo l'idea di uno "spazio assoluto", l'universo avrebbe potuto essere ugualmente creato in un luogo o in un altro di questo spazio sconfinato, evocando così l'immagine di un Dio che agisce senza motivazione e senza scopo, di un Dio che "gioca a dadi".

A differenza della prima disputa sorta tra i due scienziati, conclusasi con un primo posto assegnato ex aequo, questo secondo dibattito vedrà un vincitore in Newton, senza però sminuire o mortificare la figura di Leibniz, le cui interessanti posizioni in merito alla struttura dell'universo saranno attentamente analizzate e apprezzate come "insolitamente attuali". Un vincitore, quindi, ma nessun vinto, in un dibattito che può essere assunto come celebre precedente di ogni dibattito scientifico della storia.

Il sapere e l'amore per il sapere si manifestano proprio con la disputa, con il confronto, con l'incontro-scontro di pareri contrastanti, di tesi inconciliabili proposte e difese dai rispettivi fautori con ferma convinzione e straordinario ardore.

La scienza, come la filosofia, a cui è connessa da un legame profondo ed inscindibile, è ravvivata e vivificata dal dialogo incessante.

Mi si perdoni una riflessione conclusiva. Quanto è lontano quel tempo in cui nelle "opposizioni propositive" la scienza trovava il suo prezioso alimento, la sua linfa vitale. Oggi la scienza e la cultura, in generale, sono assolutamente annientate e schiavizzate dalla logica del profitto, dal "cannibalismo", dalla lotta per il potere, dall' analfabetismo e dalla volgarità imperanti. Tanti "cattivi maestri" ci spingono a consumare, consumare sempre di più, voracemente, bulimicamente. L' intellettuale è inerme, disorientato, inascoltato; si sente allora come l' albatro di Baudelaire, oggetto di discriminazione e disprezzo. È una voce che tuona nel deserto. Ad ognuno di loro, io dedico questo piccolo, modesto contributo personale.

Chiara Bruno V C